VIVA

Non mancate al

BAL LO !

Il bollettino interno informativo di **VIVANT** Anno 10 Numero 75 giugno 2004

***VIVANT** Associazione per la Valorizzazione delle Tradizioni Storico Nobiliari*

Costituita il 18 Maggio 1995. Atto notaio Ettore Morone - repertorio n° 75347 registrato il 2 Giugno 1995 n° 15397 Codice fiscale 97574390015

*c.c. bancario **VIVANT** n° 38177 presso Sede Centrale di Torino della Banca Nazionale del Lavoro (CAB 1.000, ABI 1.005)*

Via Morgari 35 10125 Torino tel. e fax 011-6693680

Sito Internet: www.vivant.it email: mail@vivant.it

Pensierino del Presidente

L'assemblea elettiva del 20 aprile 2004 ha espresso all'unanimità il nuovo Consiglio Direttivo: a chi è stato confermato ed ai nuovi Consiglieri gli auguri di buon lavoro miei personali e di tutta **VIVANT**!

- ….. *Fabrizio Antonielli d'Oulx*

Dinastie di banchieri, commercianti e feudatari piemontesi nei secoli XIV e XV.

(Seconda parte)

di **Giulia Scarcia** Dottore di ricerca in Storia medievale

I Provana avevano una casana nella città di Moudon, oggi nella Svizzera francese, che nel Trecento era la capitale del balivato sabaudo in quell'area. Essi vi risultano presenti dal 1327, quando avevano aperto una tavola di prestito dietro il permesso di Ludovico di Savoia del ramo di Vaud, e vi sarebbero rimasti fino al 1473, sebbene se probabilmente avevano smesso di prestare, legandosi nel corso di un secolo ad alcune famiglie locali emergenti politicamente. Allo stato attuale della ricerca, nessuno dei Provana di Moudon è mai attestato in Piemonte, né come casaniere né con ruoli politici. Il rapporto tra matrimonio e attività di prestito è molto chiaro nella storia di Edoardo, il quale aveva sposato la figlia del vicedomino di Moudon (la carica di vicedomino è una funzione di tipo amministrativo cittadino: egli è il rappresentante del signore), di cui aveva rilevato la funzione: la coincidenza della data del matrimonio con quella dell'entrata in carica, il 1386, non è casuale. Prima di tale data, Edoardo compare quale prestatore nelle fonti di un'altra città svizzera più a nord e non molto distante, Friburgo (1382). In qualità di vicedomino il Provana nel 1388 aveva condotto una spedizione militare nel Vallese per conto dei Savoia e l'anno successivo era fra i dodici rappresentanti della nobiltà del Vaud nel processo richiesto dal conte di Savoia contro il nobile Hugues de Grandson per un affare di documenti falsi. Edoardo aveva mantenuto la sua carica fino al 1417, sebbene alcuni problemi giudiziari avrebbero dovuto costringerlo a dimettersi nel 1399 e a lasciare la città con la famiglia. Tuttavia il fatto non aveva avuto seguito, poiché qualche anno dopo compare sempre come vicedomino fra i giudici nel tribunale di Moudon. Non sappiamo la sua data di morte; i suoi figli Umberto e Francesco ne avevano ereditato la carica, che viene divisa fra i due fino alla morte del primo e quindi venduta da Francesco - con tutti i possessi terrieri nella regione - a un rappresentante di una famiglia dell'élite urbana di Moudon con un ruolo attivo nella politica regionale della città. Costui appare anche fra gli eredi che Umberto Provana aveva citato nel suo testamento del 1429 e la sua presenza accanto agli accordi presi relativamente all'eredità dei nipoti di Umberto, rivelano appunto le relazioni che i Provana avevano instaurato nel corso di un secolo con i gruppi più importanti della comunità di Moudon. Non abbiamo più tracce dei Provana in città a partire dal 1473, quando uno dei figli di Francesco – Ansermod de Provanes di Cursilly - aveva approvato la definitiva vendita della carica e di tutti i beni della famiglia.

Nel complesso, l'attività creditizia dei Provana appare più limitata rispetto a quella di altre grandi famiglie piemontesi di prestatori e da subito indirizzata verso quella clientela che maggiormente poteva essere loro utile, i Savoia, tanto nel ramo cadetto quanto in quello principale; solo i Provana di Carignano si erano legati – seppur per breve tempo - anche ai marchesi di Saluzzo sin dalla fine del Duecento o ai marchesi di Monferrato. La famiglia

cioè pare aver capito a tempo opportuno a quale forza politica appoggiarsi per crescere d'importanza, nonostante in realtà si trattasse di un casato già di rilievo e già legato ad altre importanti e antiche famiglie feudali (come i Romagnano) e ben radicato nel territorio circostante Torino, grazie anche ai rapporti con il vescovo. In città i Provana sono sicuramente presenti sin dai primi anni del Trecento come una delle maggiori famiglie della nobiltà piemontese implicata nei conflitti sociali e politici che allora scuotevano Torino. A molti anni prima, però, risalivano i rapporti con il vescovo, perché verso la metà del Duecento Nicolò Provana era stato costretto a rendere il castello di Castelvecchio, di proprietà dell'episcopato, che il conte di Savoia gli aveva impropriamente alienato per pagare un suo debito. Ma anche il Vescovo aveva col tempo dovuto ricorrere loro per ottenere delle somme di denaro non indifferenti: in alcuni casi cedendo in cambio le rendite di alcuni suoi feudi, in particolare il territorio di Guerra o Gorra dalle parti di Moncalieri (1324), più volte confermato dietro l'obbligo di non venderlo né alienarlo senza la sua licenza; in altri casi concedendo il patronato su alcune chiese come quella di S. Nicolò di Leinì affidata a Giacomo - già signore di Leinì - che doveva dotarla di beni, sia negli edifici che nei possessi, sufficienti a mantenere un sacerdote e un chierico (1339). Tutto questo avveniva in deroga a quelle leggi ecclesiastiche che non solo vietavano il prestito, ma lo condannavano duramente, obbligando i rappresentati della chiesa a non avere contatti con i prestatori e anzi a scomunicarli in virtù della loro professione di usurai. Interessante, da questo punto di vista, è un documento del 1340 con cui il vescovo di Torino riconosceva pubblicamente di aver ricevuto *pro usuris* dal nobile Ugonetto Provana di Carignano una certa quantità di denaro e di avergliela resa, rilasciando un'assoluzione per lo stesso e una promessa di non ripetere più l'operazione. Di rimando, alcuni esponenti della famiglia si ritrovano in qualità di testimoni a favore del vescovo in occasione di dispute relative al possesso di chiese e rendite spettanti all'episcopato Torinese.

Con queste premesse, la più generale strategia dei lombardi di insediarsi lungo precise direttrici stradali, creando delle aree d'azione compatte che comportassero un assoluto monopolio in alcune zone ben definite, per i Provana appare ancora più fondata. Per essi l'attività feneratizia non pare indirizzata principalmente ad acquisti terrieri: le originarie ricchezze familiari e le rendite potevano ben supportare tale attività a fini meramente politici, per cui pochi erano i mutui concessi, ma consistenti e mirati. In altri termini, il casato, utilizzando i proventi dei suoi feudi, cercava di consolidare e al contempo di allargare il controllo del territorio interessato. Così, se noi sovrapponiamo una mappa dei feudi posseduti ad una carta delle poche casane gestite e ad un'altra delle cariche ottenute nell'amministrazione sabauda, notiamo come esse vengano a coincidere quasi perfettamente lungo tre direttrici principali: la valle di Lanzo, la val di Susa e la val d'Aosta, oltre alla zona più strettamente torinese (Moncalieri, Carignano - dove si nota un desiderio di continuità territoriale indipendentemente dalla dipendenza feudale dai Saluzzo o dagli Acaia o da Chieri - e Pianezza). L'ipotesi che la strategia d'insediamento e di rafforzamento territoriale vada di pari passo con una strategia economica appare confermata proprio attraverso un confronto fra la presenza di casane da loro gestite e le investiture di luoghi vicini.

Il nostro segretario, Paolo Giugni, guiderà come al solito l'itinerario di visita per **"Torino e oltre…"**, iniziativa promossa dalla Città di Torino.
Quest'anno, il 29 maggio ed il 25 settembre, la proposta è **"Bene Vagienna: da Città romana a Principato di Casa Savoia"**, con la collaborazione dell'Associazione Amici di Bene, già nostra splendida ospite.

Membri della famiglia Provana appaiono nella documentazione sabauda sin dai primi anni di governo autonomo in Piemonte da parte di Filippo di Savoia-Acaia (dopo il 1294), e non solo come prestatori: è il caso di Guglielmo del ramo di Carignano, giudice sia nell'atto di pacificazione tra Filippo d'Acaia e il Comune di Asti del 1298, sia in occasione del nuovo intervento del conte di Savoia e dello stesso Acaia per arbitrare le vertenze interne al Comune di Asti nel 1309. Egli aveva poi ricevuto la carica di Vicario Generale e Luogotenente del giovane Acaia quando questi si era imbarcato per l'Oriente nel 1301, ed era stato tra i riformatori dello statuto di Pinerolo. La fedeltà al ramo cadetto è dimostrata da altre presenze dei Provana accanto ai Principi e dallo stanziamento, almeno di alcuni, proprio a Pinerolo, sede della corte degli Acaia. così da qui era partito, nel 1305, Giovanni Provana per andare a Milano ad acquistare dei cavalli per Filippo, e agli stessi anni deve risalire l'apertura della casana pinerolese che, seppure gestita da un Falletti, era nota semplicemente come "casana provanorum" fino alla metà degli anni trenta del XIV secolo, allorché Bartolomeo aveva ceduto tutto a Giacomo Falletti. Tuttavia i Provana dovevano aver continuato a svolgere un'attività di prestito, come risulta dai conti del comune: nel 1339 addirittura i credendari si erano offerti quali ostaggi in occasione di un ingente mutuo acceso presso Ugoneto e Simonino.

Con molta più frequenza i Provana ricorrono nei libri della tesoreria dei principi d'Acaia per i numerosi crediti concessi, talvolta ipotecati su castelli e feudi appartenenti agli Acaia, secondo un sistema adottato dal ramo principale dei Savoia: è così che nel 1378 Giacotto Provana, di cui si conserva la lastra tombale del 1382, era divenuto castellano di Pinerolo. ma essi compaiono anche in qualità di stipendiati del Principe per missioni particolari: dalla ambasciata presso il comune di Piacenza nel 1324, al rimborso spese per le sette giornate passate ad Avignone presso la corte pontificia allo scopo di invitare in Piemonte il cardinale Giovanni Caetani (1326). o ancora, alcuni Provana erano stati arruolati in qualità di semplici soldati, come nel caso di Ugonetto, il cui nome ritorna varie volte nei conti di Giacomo di Acaia in occasione delle imprese militari condotte da questo principe.

Proprio per il radicamento tutto piemontese di questa famiglia, poteva capitare che i Provana si trovassero in situazioni delicate nei rapporti tra i due rami dei Savoia, la cui politica nella regione il più delle volte era in contrasto. E' per questo che per molti dei loro feudi le conferme di possesso sono numerose e talvolta ripetute a breve distanza. Un esempio per tutti: nel 1361 alcuni esponenti avevano ricevuto l'investitura di Druent e Rubiana da parte del conte Amedeo di Savoia, benché pochi anni prima avessero già prestato omaggio a Giacomo d'Acaia. Si trattava di quei feudi che provenivano dal principe di Acaia e che per questioni fra i due rami erano ora passati ai Savoia, ai

quali bisognava chiedere una nuova investitura e presentare un nuovo omaggio. Per il medesimo motivo, se nel 1346 alcuni Provana erano fra coloro che giuravano a Filippo di Acaia in occasione della sua emancipazione da parte del padre, qualche anno dopo, nel 1363, sappiamo come Bertrando era riuscito a strappare al conte di Savoia l'annullamento di una promessa fatta di non riporli sotto il dominio degli Acaia.

E' un periodo di grande trasformazione per la famiglia: dal 1343 i rapporti economici (e politici) con gli Acaia non sono più tanto buoni, non vengono più concessi loro dei crediti, mentre tale attività continua con i conti di Savoia e altri signori. Il cambiamento di direzione va ricercato nella storia del Piemonte di quel periodo, in cui si susseguono la morte di Roberto d'Angiò e la sconfitta delle truppe angioine, la scarsa diplomaticità del principe di Acaia, la crescente potenza di Amedeo VI, gli obblighi verso il marchese di Saluzzo da parte di alcuni membri del casato. Con i conti di Savoia il rapporto invece era stato lungo e duraturo, basato su un'intesa dovuta alla reciproca utilità: se la disponibilità di denaro dei Provana poteva soddisfare le esigenze di liquidità dei primi, sia attraverso prestiti diretti sia tramite i censi annui che essi dovevano versare per i banchi di prestito in territorio sabaudo, in cambio i Provana ricevevano sempre più spesso concessioni di feudi e – fatto altrettanto importante - uffici pubblici, entrando così nell'amministrazione grazie a un credito fatto al signore.

Formalmente i funzionari sabaudi assumevano l'incarico dopo aver fatto giuramento e dietro uno stipendio annuo piuttosto elevato; erano nominati per un anno solamente e, sebbene quasi tutti durassero in carica almeno tre o quattro anni - e alcuni molti di più -, era evidente che il Principe si riservava il diritto di sostituirli in qualsiasi momento. Erano dunque dipendenti stipendiati, tenuti a rendere conto della loro amministrazione fino all'ultimo soldo e amovibili dal Conte a suo piacimento; un profilo che sembra escludere ogni elemento di venalità degli uffici. Senonché in molti casi risulta che gli ufficiali erano creditori al principe di somme cospicue e la cessione di cariche avveniva, appunto, al fine di spegnere o saldare parzialmente i debiti, o a garanzia dei medesimi.

In questo sistema di semi-dipendenza reciproca, i Provana erano riusciti ad occupare importanti castellanie, a gestire pedaggi - come nel caso di quello di Susa ceduto in parte a Nicolò signore di Druento nel 1359 -, a ottenere importanti cariche funzionariali e talvolta a ricevere in ipoteca dei castelli di proprietà dei conti, come quello di Moncalieri ceduto nel 1360. Di fatto, il sistema dei "mutui sulle cariche" aveva fornito a molti di loro l'occasione per una scalata politica. Inoltre, l'esistenza di tale prassi dava ai creditori una forte autonomia rispetto all'autorità, dovuta proprio al fatto che qualche volta il Conte non riusciva più a controllare una sede amministrativa, che veniva passata come in eredità fra esponenti della medesima famiglia. Ne abbiamo alcuni esempi molto chiari sia nell'accesso di Giorgio de Medici (famiglia chierese) alla castellania transalpina di Yvoire dopo la morte del padre Francesco, che era stato castellano e ricevitore generale per l'anno 1359-60, e dove egli era rimasto in carica fino al 1364. Sia nella rotazione dei rappresentati della famiglia Provana nelle località di Aosta, Châtel-Argent, Montmeilleur e Valdigne. Stefano è il primo che incontriamo in qualità di balivo della Val d'Aosta e castellano delle località suddette tra il 1356 e il 1369; durante una sua assenza di due anni (luglio 1364-giugno 1366) egli era stato sostituito dai nipoti Daniele e Pietro perché, e ce lo rivelano le fonti, era stato provvisoriamente castellano di Tarantasia (1365-66), dove era subentrato lo stesso Daniele (fino al 1369 feb.). Inoltre, alla morte di Stefano era stato il figlio Ludovico a prenderne il posto nelle tre località valdostane fino al 1375, allorché il figlio Antonio aveva a sua volta ereditato (è il caso di dirlo) l'officio.

Non era più la funzione in quanto tale che aveva importanza, quindi, bensì le caratteristiche di colui che l'esercitava: la sua disponibilità di denaro e la sua disposizione a prestarlo al signore erano due fattori che col tempo avrebbero trasformato l'officio in qualcosa di commercializzabile. E' in questo modo che Saladino Provana era stato castellano di Tarantasia durante tutti gli anni Ottanta del Trecento. E non è casuale che proprio all'ultimo ventennio del secolo risalga l'intensa attività feneratizia dei Provana in questa regione, in quella contigua della Moriana e in quella più settentrionale della Bresse.

Sotto Amedeo VII, poi, l'abitudine di concedere gli uffici ai creditori, in garanzia di futuro rimborso, si era tramutata nella sistematica richiesta di prestiti ai funzionari che entravano in servizio; al punto che nessun ufficiale ormai poteva prendere possesso della sua carica senza un previo esborso in denaro. Il risultato però era il moltiplicarsi delle malversazioni, giacché tutti gli ufficiali, avendo prestato denaro al momento di ricevere l'officio, pensavano solo al modo di far fruttare l'investimento: questo spiega, ad esempio, come mai ci possiamo imbattere in un atto di assoluzione dalle pene in cui era incorso Stefano Provana di Carignano per le estorsioni da lui perpetrate a danno di singole persone quando era stato castellano di Pinerolo (datato 1351).

I Provana risultano così profondamente inseriti nell'amministrazione comitale, titolari di svariate castellanie poste a cavallo delle Alpi e lungo le principali vie di accesso che da queste portavano a Torino; castellanie nel cui territorio essi avevano facilmente feudi propri, a nord come a sud dell'arco alpino (penso alla giurisdizione sul territorio di Saint Helène du Lac concesso da Aimone Savoia a Guido nel 1333; alla mistralia di Coisy, vicino Chambéry, data in feudo a Filippo dopo la conclusione della pace col Delfino nel 1334). Lungo queste stesse vie funzionavano poche e ben localizzate casane: si tratta, ad esempio, di Pinerolo posta all' "ingresso" della val Chisone; o di Avigliana, Bussoleno e Susa per la val di Susa. Queste tre casane – gestite, come quella di Pinerolo, solo da membri della famiglia – risalivano al 1290 circa, anno della prima concessione nota, e sarebbero rimaste nelle loro mani almeno fino alla metà del Trecento. E' molto facile che dai proventi dei banchi, che fruttavano ai conti di Savoia ogni anno il non basso censo di 10 lire dei grossi tornesi (l'entità della somma variava secondo la località e la sua importanza economica e commerciale), siano venuti i capitali per l'acquisto dei vicini feudi di Coazze, Villar Almese e Rubiana, tra il 1326 e il 1343, con le conseguenti e successive investiture. Coazze in particolare era – dopo Giaveno - il luogo più importante della castellania di Avigliana. Di poco più tardi, e ad apertura verso un'altra valle a nord di Torino, sarebbe stato l'acquisto di Pianezza (1360) da parte degli stessi Provana, che, nel frattempo, avevano venduto le loro parti in quello di Almese ad altri lombardi attivi in zona (i Bergognini, 1337). E sempre al 1360 risale l'investitura a Giacomo e al nipote Giovanni del luogo di Osasco da parte di Amedeo di Savoia (possessore dei beni del principe

Giacomo d'Acaia) in cambio dell'omaggio cosiddetto ligio, che prevedeva soprattutto il servizio militare per alcune giornate al seguito del principe tanto in Piemonte quanto nella Savoia transalpina, secondo le consuetudini dei nobili. I due Provana, poi, giuravano nelle mani del Conte fedeltà ligia valida anche per i successivi possessori del feudo.

Ancora una volta ci vediamo costretti ad interrompere qui, per ragioni di spazio, l'interessante lavoro della dr.ssa Giulia Scarcia, alla quale porgiamo le nostre scuse; la seconda parte verrà pubblicato sul prossimo numero di ***VIVA****. Sul sito www.vivant.it è pubblicato per intero.*

Il prossimo incontro, strettamente riservato ai Soci, sarà

sabato 12 giugno 2004

Ospiti di

Xxxx Xxxxx xxxxx Xxxxx

a Cuneo

Il programma della giornata prevede:

ore 11.30 arrivo a Cuneo dei Soci **ore 12.00 Conferenza su**

IL CORPO DELLA NOBILTA' ITALIANA

interverranno

il Presidente della Commissione Araldico-genealogica del Piemonte del CNI e dell'Associazione Nobiliare Piemontese

Baldassarre d'Incisa di Camerana

ed il Vicepresidente della Commissione Araldico-genealogica del Piemonte del CNI, Presidente della Corte d'Onore, Delegato alla Giunta Araldica Centrale e nostro Socio,

Luigi Michelini di San Martino

ore 13.00 Colazione, ospiti di Xxxx Xxxxx xxxxx Xxxxx

Per informazioni sul nostro Ospite e quindi su dove recarsi a Cuneo, telefonare in Segreteria (011 6693680 oppure 011 532601)

VIVANT, con il **CIRCOLO DEGLI ARTISTI**, favorisce una proposta non usuale nella vecchia Torino: non perdetevi l'occasione, da condividere con amici e parenti, del

Ballo in riva al Po

Venerdì 18 giugno, dalle ore 22.00

presso il

Circolo Eridano, c.so Moncalieri 88, Torino

Il biglietto si ritira entro il 15 giugno presso la Segreteria del Circolo degli Artisti, via Bogino 9, Torino, tel. 011 8126480, dalle ore 16.00 alle ore 19.00.
La quota è di € 35 e il ricavato sarà devoluto all'

"Opera San Giobbe – ONLUS"
le cui finalità benefiche sono assai vicine a *VIVANT*